

P. DEL SOLDÀ,
LA VITA FUORI DI SÉ.
Una filosofia dell'avventura,
Marsilio,
Venezia 2022,
pp. 192, € 18,00.



Dinanzi alla furia famelica e monoculare di Polifemo, Ulisse – l'eroe dalla mente screziata e dall'ingegno multiforme – arriva a disconoscere la sua identità: «il mio nome – dice per sfuggire alla presa del mostro – è nessuno». Al cospetto del pericolo che il peregrinare in mondi sconosciuti comporta, è necessario (a volte) spogliarsi della propria identità (o di quello che presupponiamo sia), è necessario – ecco l'insegnamento di Ulisse – sciogliere le proprie certezze, abbandonare la loro scorza protettiva.

A che vale l'attraversamento dei mari e l'inseguimento dei mostri – a che vale, insomma, l'avventura della vita – senza quel pungolo che risponde al nome di inquietudine, quel movimento, insieme interiore ed esteriore, che ci sbalza, ci sottrae al nostro baricentro, ci vieta ogni anestizzante quiete? Una forza spossante e irresistibile: la stessa che spinge un altro *ulisside*, l'Ismaele che deborda dalle pagine di Melville alla caccia della mitologica Moby Dick.

Combinando, con grande sapienza, i percorsi esistenziali e filosofici di Erodoto, Montaigne, von Humboldt, Sartre, Pietro Del Soldà riunisce nel volume qualcosa di apparentemente distante e inassimilabile: la filosofia e l'avventura, il pensiero razionalista e quell'ardire che danza sul bordo del nuovo.

La prima qualità dell'avventura – come suggerisce il suo etimo – è il suo balzare in un'oltre. L'avventura non può che declinarsi al futuro. Essa è aspettativa, attesa, inseguimento, precorrimiento, richiamo di ciò che deve, appunto, ancora venire a essere. Essa «vibra sulle onde della temporalità» (242).

Ma che cosa fa dell'attraversamento di una successione di eventi qualcosa di avventuroso? Che cosa fa baluginare, in ciò che ci accade, in ciò che scegliamo di vivere, il lumeggiare dell'avventuroso? Qual è, insomma, la grana segreta e irresistibile che ci convoca nel cuore dell'avventura?

La fenomenologia dell'avventura a cui ci guida Del Soldà fornisce una prima risposta: «L'impossibile, nell'avventura, si rivela praticabile» (43). Avventuroso è ciò che esonda dal consueto, fuoriesce dal quotidiano. In questo movimento, esso abilità a qualcosa d'inedito: l'impossibile, l'inaspettato diventa appunto possibile. «Gli sguardi aperti dall'av-

ventura nel muro delle abitudini – scrive l'autore – hanno poi un'altra funzione essenziale: ci espongono al contatto diretto con la possibilità».

Il segreto dell'avventura è raccolto qui: nell'abrasione che il nostro essere – il nostro modo di agire, il nostro modo di pensare – subisce immergendosi in un orizzonte di possibilità fino a quel momento, fino al momento dell'avventura, ancora inesplorate. Ma l'avventura non è l'esotico, non è qualcosa la cui unica funzione è distrarre dalla nostra quotidianità per poi – chiusa la finestra dell'insolito e dell'eccezionale – riconsegnarci alle nostre abitudini, rimetterci sui binari del noto.

L'avventura può dilatarsi fino a diventare figura di un'intera esistenza, ad assorbirla totalmente. È l'avventura dell'impegno, dell'azione, della politica che Del Soldà sceglie di scandagliare affidandosi all'opera e al pensiero di Jean Paul Sartre. Un fantasma attraversò, fino a ossessionarla, la stagione politica e sociale di cui il filosofo francese fu tra gli indiscussi protagonisti: la rivoluzione, quel movimento assieme violento e palinogenetico che pretende(va) di cambiare il mondo.

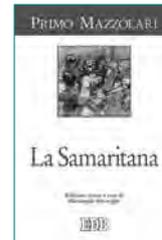
Ma in che modo? Ispirandosi a quali principi? Inseguendo quali finalità? Agendo in basi a quali logiche? Ne *Le mani sporche* Hoederer, uno dei protagonisti della *pièce* teatrale sartriana, traccia una sorta di manifesto della sua avventura politica: «Io, le mani, le ho sporche. Fino al gomito. Le ho affondate nella merda e nel sangue» (132). Alle aspirazioni alla purezza del suo interlocutore, Hoederer contrappone un impegno che conosce e sperimenta anche l'abbassamento, la *kenosi*, l'immersione nella vita e nelle sue dolorose contraddizioni. Perché l'avventura diventi decisiva deve confrontarsi con un limite estremo: la sconfitta, «la condizione inaggrabile di ogni impresa umana».

Ma questa «destinazione ontologica al fallimento» (141) non esautorava le possibilità umane, non oscura il senso dell'accadere. Accanto a essa, può fiorire la speranza. Il fallimento può mostrare «un varco aperto su noi stessi» (143). È qui che l'avventura rivela la sua qualità ontologica prima, il suo essere intima a qualcosa di essenziale e, al tempo stesso, d'inafferrabile: la libertà.

Essere liberi significa uscire «da quello stato di infantilizzazione perenne che ogni forma di sottomissione o di conformismo produce (...) Esseri liberi, insomma, vuol dire diventare pienamente adulti» (91). L'avventura è allora un ponte sulla libertà, quella vertigine la cui cifra è segretamente antinomica: si può essere liberi – come suggerisce Del Soldà – solo uscendo da se stessi. In attesa di nuovi ritorni.

Luca Miele

P. MAZZOLARI,
LA SAMARITANA,
a cura di Mariangela Maraviglia,
EDB, Bologna 2022,
pp. 136, € 10,00.



Questo libro di don Primo Mazzolari, che raccoglie una serie di articoli usciti sulla rivista *La Festa* e poi da lui pubblicati in volume nel 1944, è il 24° dell'*opera omnia* edita a cura della Fondazione Don Primo Mazzolari che da quarant'anni ne trasmette con passione e competenza la memoria.

Nel personaggio femminile protagonista del dialogo con Gesù narrato soltanto nella pagina del Vangelo di Giovanni (4,1-42), Mazzolari riconosce l'immagine di tanti «lontani», un'umanità estranea al linguaggio della fede ma assetata «di giustizia e di pace», a cui occorre far giungere la parola del Vangelo con una disposizione d'ascolto, testimonianza, rispetto per il profondo «mistero delle anime».

L'incontro di Gesù con la Samaritana a Sichem, presso il pozzo di Giacobbe, si traduce in un lungo colloquio, con fasi alterne, destinato a dare conto della scommessa del cristianesimo come incontro rivelatore e suscitatore di «nuova vita». Don Mazzolari non s'accontenta di ripercorrere le diverse fasi del colloquio, ma si propone di offrire, attraverso un commento ai singoli versetti del testo, un'attualizzazione del contenuto del messaggio alle donne e gli uomini di oggi.

La riflessione ruota attorno a due temi centrali: quello dell'«acqua viva» come «dono» di Dio destinato a placare in eterno la sete più profonda dell'uomo, e quello dell'adorazione di Dio «in Spirito e verità». Nel primo caso emerge con chiarezza l'importanza di una sorgente divina come vero luogo a cui accedere per placare il più radicale dei desideri umani. Nel secondo la proposta è di superare la tendenza a definire un luogo in cui Dio va collocato – Gerusalemme per i giudei e il monte Garizim per i samaritani – aderendo a una forma d'adorazione di Dio che nasce dalla veracità interiore di ciascuno.

La Samaritana di don Mazzolari, corredato da una vasta e puntuale Introduzione di Mariangela Maraviglia, rappresenta un ricco e suggestivo accostamento al racconto evangelico e uno stimolo a recuperarne l'autenticità e la radicalità del messaggio.

Giannino Piana